



Qui crescevano deliziose clementine, gli ulivi arrivavano al mare: il Quinto centro siderurgico (mai costruito) demolì tutto. Oggi il paese esiste solo sulle mappe virtuali tra due moli del porto di Gioia Tauro. E nel romanzo di **Carmine Abate**

La ruspa spiana i sogni di Eranova nell'ultimo Sud

di IDA BOZZI

Gli alberi di clementine, arance e ulivi arrivano fino alla spiaggia, talmente vasta che è chiamata La Playa, come un paradiso esotico, anche se l'isola che si vede all'orizzonte è Stromboli: quando Lorenzo, vent'anni negli anni Settanta, studente di letteratura, arriva nel paesino di Eranova, in Calabria, per ritrovare Lina, la compagna di università di cui è innamorato, ha come l'impressione di essere finito nel mondo del suo Gabriel García Márquez, di cui è lettore appassionato, e di avere trovato la sua personale città di Macondo. Tutto gli appare magico, profumato di fiori di zagara e immerso in un'atmosfera idilliaca. Capisce presto però che come Macondo anche Eranova sta per essere spazzata via. Non dalla tempesta quasi soprannaturale di Márquez, ma dalle ruspe del Quinto centro siderurgico italiano, in Calabria.

Leggendo il romanzo di Carmine Abate *Un paese felice* (Mondadori) la tentazione che coglie dopo i primi capitoli è quella di cercare Eranova su un motore di ricerca: esisteva davvero? È vera la storia di questo paese dal nome fiabesco e dai paesaggi ameni, ugualmente spazzato via? La risposta è anche nel libro, nella nota finale: «Se oggi si cerca Eranova su Google Maps, il nome appare dentro una lingua di mare tra le banchine del porto di Gioia Tauro. Del paese reale non è rimasta nemmeno una pietra».

Eppure il paese era nato sotto la stella dell'utopia: racconta il romanzo che i contadini di San Ferdinando, che lavoravano nei poderi del marchese Vito Nunziante, costretti a vivere in capanne e con il divieto di costruire case in muratura, nel 1896 si erano appropriati di un terreno deserto affacciato sulla spiaggia, avevano costruito finalmente le loro case, piantato gli agrumeti e scelto un nome per l'abitato: «Lo chiameremo Eranova». Sono le storie che Lorenzo ascolta dai paesani quando arriva nel borgo, dove è accolto dai discendenti di quei ribelli, la stessa coetanea Lina, la nonna Mena, il prodigioso nonno Cenzo che ogni giorno lavora fin dall'alba nella campagna nonostante l'età. Mentre Lorenzo diventa uno di famiglia, aiuta in campagna e coltiva l'amore di Lina insieme agli agrumi di mastro Cenzo, ecco che nel paese profumato arrivano anche misteriosi tecnici incaricati

di rilievi topografici per misurare un'area da espropriare. E a mastro Cenzo che li affronta dicono: «Lo conoscete o no il Pacchetto Colombo?».

Il Pacchetto Colombo, «varato dal governo Colombo dopo la rivolta di Reggio» del 1970-1971, spiegano i tecnici nel romanzo, «prevedeva investimenti industriali e migliaia di posti di lavoro in Sicilia e in diverse aree della Calabria». E una di quelle aree è Eranova: comincia così una battaglia tra gli abitanti, circa 800, e le ruspe che arrivano per spianare case, terreni, agrumeti e fare spazio al «Quinto centro siderurgico» di Gioia Tauro (Reggio Calabria) che non vedrà mai la luce.

Carmine Abate, nato a Carfizzi, figlio di emigrati e cantore della Calabria dell'emigrazione, raggiunto da «la Lettura» racconta come s'è imbattuto in una storia che nemmeno lui, calabrese, conosceva: «Stavo facendo ricerche sulla migrazione a San Ferdinando, che poi ho scoperto essere il paese da cui erano scappati gli eranovesi: là c'è una tendopoli dove vivono i migranti di oggi, che lavorano negli agrumeti e negli uliveti, di cui ho scritto nel libro *Le rughe del sorriso*, uscito poi per Mondadori. E per la prima volta una persona del posto ha nominato Eranova. Ci trovavamo nella tendopoli, anzi baraccopoli, in mezzo a cumuli di spazzatura, un luogo terribile da vedere e da sentire, perché puzzava, e quel signore mi disse: pensi che qui in passato c'era un paradiso profumato, e più in là verso il porto c'era pure un paese. E tutto è stato distrutto per far posto al Quinto centro Siderurgico, mai nato. Oggi il nome di Eranova si trova sulla mappa tra due banchine del porto di Gioia Tauro, che tra l'altro è stato ultimato molti anni dopo ed è entrato in funzione solo nel 1999».

Una storia dimenticata, continua lo scrittore, tanto che le sue ricerche iniziate nel 2016 sono continuate a lungo: «Appena ho sentito il nome, Eranova, ho capito che racchiudeva un'utopia. Ho cominciato le ricerche e a lungo non ho trovato niente, niente. Una storia rimossa. A poco a poco ho trovato alcuni eranovesi superstiti — non ci sono stati morti, ma è morto il paese, è stato distrutto, e con lui sono stati distrutti 700 mila alberi. È stato un grande sacrificio, non solo di Eranova, ma dei contadini che si sono visti espropriare la terra (pagata anche bene, a prezzi di mercato, lasciandoli però senza lavoro) per creare quelli che dovevano essere prima 7.500 posti di lavoro, poi 4.000, poi 3.200: alla fine furono realizzati ze-

ro posti di lavoro, e chissà quanti invece se ne sono persi: una storia paradigmatica del Sud».

Nel romanzo, Lorenzo e Lina si affannano insieme agli eranovesi per scongiurare lo sgombero: protestano davanti a Giulio Andreotti, ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, nel giorno della posa della prima (e ultima) pietra del Quinto centro siderurgico, il 25 aprile 1975, ma sono travolti dalle bandiere di tutti i partiti, di governo e di opposizione. Scrivono lettere al presidente Giovanni Leone, a Papa Paolo VI, perfino a Pier Paolo Pasolini, l'unico a rispondere di persona: la sua apparizione nel romanzo è un cameo e un omaggio di Abate. Intanto gli anni passano, e i contadini si arrendono a uno a uno. «Sapete come procedevano — ci spiega lo scrittore — le ruspe? Quando una famiglia si arrendeva e se ne andava, allora distruggevano il tetto della casa, per non farla abitare di nuovo; Eranova alla fine aveva le sembianze di un paese distrutto da una guerra. Gli abitanti che continuavano a resistere, soprattutto donne, vivevano nella polvere e in mezzo alle draghe che sbancavano la sabbia per far entrare il mare, un terremoto continuo».

Il romanzo resiste insieme a loro, riuscendo a restituire l'armonia dei ritmi naturali e l'ospitalità dei contadini

grazie allo sguardo di Lorenzo, sempre più innamorato mentre il suo paradiso è perduto e oltre alla politica si fanno avanti altri poteri, come la mafia. Continua lo scrittore: «Anch'io avevo vent'anni allora, come Lorenzo nel libro: ho usato in parte la mia biografia per l'io narrante, mentre il "noi" che compare in alcuni capitoli è quello di Eranova, con le storie che ho ascoltato. La maggior parte degli abitanti se ne è andata nel 1981 e nel 1982, nel romanzo si sente qualcuno che grida *Campioni del mondo!* durante lo sgombero. Era una delle terre più produttive del meridione: con un ettaro e mezzo di campagna, una famiglia poteva non solo campare ma anche far studiare i figli, perché le clementine, specialità del posto, a quell'epoca davano un reddito dignitoso. Ecco, quel paese era felice perché era un paese dignitoso, dove le persone avevano un lavoro. Potevano decidere se restare o partire, e per me è questo il massimo della libertà. Il paese stava diventando un luogo turistico, su quello si doveva puntare, turismo, agricoltura, artigianato. E la nostalgia degli eranovesi superstiti è tantissima: quello che mi hanno detto è che un emigrante può tornare anche dopo cinquant'anni e il suo paese è là, anche se trasformato, "ma noi, dove torniamo?"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso di Eliana Liotta

Le parole della cura da «visione» a «unicità»

GIUSEPPE REMUZZI



LE MONETINE DI ROOSEVELT

Una storia di famiglia americana e italiana

6

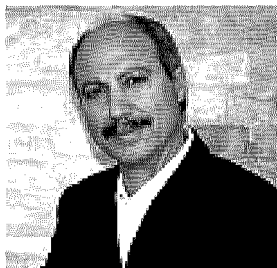
Le parole della cura è il percorso (sabato 19 al Museo della Scienza, dalle 16 alle 20) curato da Eliana Liotta a partire da 4 parole chiave. «Visione» sarà declinata da Silvia Bencivelli, autrice del libro *Eroica, folle e visionaria* (Bollati Boringhieri), e Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri e autore di *Le*

monetine di Roosevelt (Solferino). «Protezione» è con Fabrizio Pregliasco, direttore sanitario dell'ospedale Galeazzi-Sant'Ambrogio, e Paola Arosio, autori de *I superbatteri* (Cortina); e con Enzo Spisni, autore de *I magnifici 20 per le tue difese* (Sonzogno). Per «Microbiota» ci sono Maria Rescigno, vicerettrice di Humanitas University, autrice di *Microbiota geniale* (Vallardi); Silvio Danese, direttore della divisione di Gastroenterologia del San Raffaele e autore di *A ogni pancia il suo rimedio* (Sonzogno); Marco Bianchi, divulgatore scientifico, autore de *Il giorno più buono* (HarperCollins). «Unicità» è con Michela Matteoli, autrice di *Il talento del cervello* (Sonzogno), e Carlo Selmi, autore di *Fortissime per natura* (Piemme).



i

(1965), studio per l'installazione *Terra!* (2023, macerie di pavimentazione su tessuto di jersey rosso), realizzata nella Sala del Cinema- Teatro Angelicum di Milano per la mostra *Echelle* curata da Olga Gambari (fino al 27 novembre)



**BOOKCITY
MILANO**



CARMINE ABATE
Un paese felice
MONDADORI
Pagine 264, € 18,50

L'autore

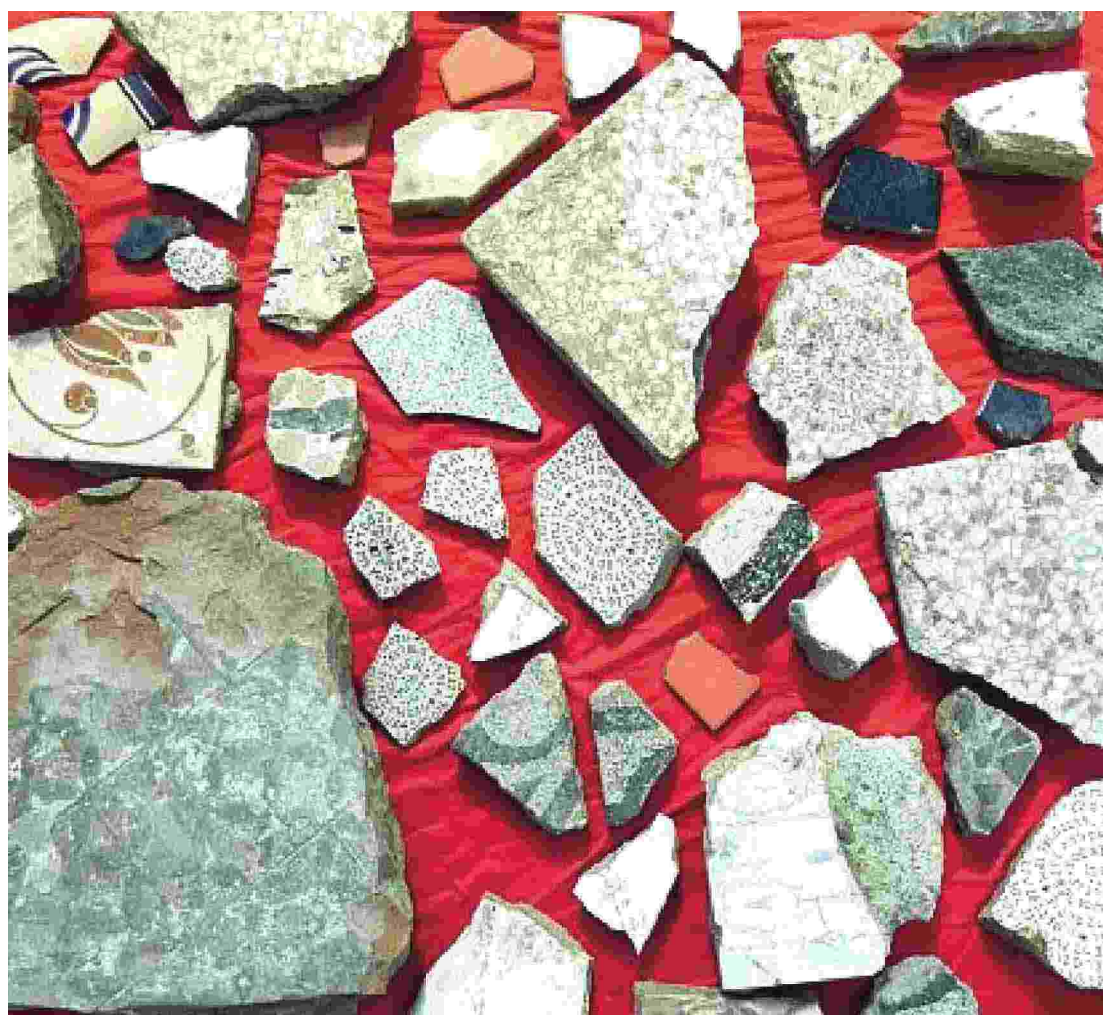
Carmine Abate (Carfizzi, Crotone, 1954), di famiglia arbëreshe (la comunità italo-albanese), dopo gli studi di Lettere a Bari ha seguito il padre emigrato trasferendosi per alcuni anni in Germania, ad Amburgo, dove ha insegnato in una scuola per i figli degli emigranti e dove ha pubblicato i primi libri in tedesco: la raccolta di racconti *Den Koffer und weg!* (inedita in Italia) e il saggio *Die Germanesi* (scritto con Meike Behrmann), pubblicato in Italia con il titolo *I Germanesi* (Pellegrini, 1986). Tornato in Italia, vive a Besenello, in Trentino. Nei romanzi Abate narra vicende della sua terra e storie di emigranti divisi tra due mondi o miti della Calabria come ne *La collina del vento* (Mondadori, 2012, premio Campiello)

L'appuntamento

Abate sarà a BookCity sabato 18: dialogherà con Lucia Esposito all'Adi Design Museum (ore 17, piazza Compasso d'Oro 1)

L'immagine

Letizia Cariello/Letia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

112296